

Divina Commedia

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi a vita ci spense".
Queste parole da lor ci fuor porte.

Parafrasi

Amore, che nel cuore gentile svelto si accende,
colse costui (Paolo) per la mia bellezza,
che in seguito mi venne strappata e il modo ancora mi vince.
Amore, che non tollera che chi è amato non ami a sua volta,
mi rapì della bellezza di questi (Paolo) in modo così potente,
che, come vedi, ancora lo amo.
Amore ci portò entrambi ad un'unica morte.
Caina è in attesa di colui che ci uccise
Queste parole le anime ci dissero

73. Questi passi sono tratti dal canto V della maggior opera del poeta Dante Alighieri “La Divina Commedia”. Il canto quinto dell’inferno è dedicato a tutti coloro che in vita hanno commesso peccati di tipo lussurioso. I lussuriosi si trovano nel secondo girone dell’Inferno e la loro pena è quella di essere travolti da un vento potentissimo. Giungendo a questo girone il poeta viene colpito da due personaggi in particolare, due personaggi che contrariamente al resto erano accoppiati, affascinato da ciò, Dante chiede a Virgilio (sua guida nell’Inferno) di fare avvicinare i due personaggi per parlarci. I due personaggi in questione sono un uomo e una donna, meglio conosciuti come erano Paolo Malatesta e Francesca Da Polenta. La loro storia è una storia d’amore tragica, Francesca era sposata con fratello maggiore di Paolo, Gianciotto. La giovane si era sposata con quest’ultimo perché ingannata, lei infatti pensava di sposare Paolo, ma così non fu. Un giorno mentre Gianciotto non c’era i giovani Paolo e

Francesca erano insieme e leggevano Lancillotto e Ginevra, fu proprio quella lettura che spinse i due a baciarsi e li portò alla fatidica morte, Francesca infatti si riferisce al libro dicendo:

“La bocca mi basciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse
quel giorno più non vi leggemmo avante”

In questo canto dove i personaggi principali sono la coppia dei due lussuriosi, Francesca è l'unica che parla poiché Paolo piange per tutta la durata della cantica.

Proprio in questo canto si vede la grandezza del poeta, nonostante ci si trovi all'inferno Dante parla d'amore, di passione che tuttora non abbandona i personaggi, uniti anche all'inferno il posto più orribile di tutti, Dante qui è come se dicesse che Dio abbia coluto tenere i due amanti insieme, nonostante il peccato da loro commesso, insieme nella vita, nella morte (poiché uccisi insieme da un solo fendente di spada) e nella dannazione eterna.

La cantica si conclude così:

“ Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangea; sì che di pietade
io venni men così com'io morisse.
E caddi come corpo morto cade.”

In questa quartina finale si può notare un grande passo, fino ad ora aveva parlato solo Francesca, Paolo era stato messo in secondo piano, quasi dimenticato, ma diventa subito protagonista perché Dante dice mentre la ragazza parlava il ragazzo non smetteva di piangere, come se il pianto di Paolo fosse un accompagnamento musicale malinconico al monologo di Francesca e il poeta fu colpito così tanto da ciò che svenne.

Personalmente il canto V è il canto che preferisco della somma opera, mi ha sempre stupito come all'inferno, il posto più dannato di tutti ci si trovi amore, un amore ancora duraturo e forte, pieno di passione. Leggendo la cantica si nota quanto ci sia passione e dolore in essa, Dante che aveva da sempre amato Beatrice si trova davanti a una coppia condannata eternamente perché in vita si sono amati, ma questo amore non è stato vano, un sentimento così forte e veritiero da durare persino all'inferno.